

Scorciatoie UN TABLET AI PROFESSORI NON SALVA LA SCUOLA

di GIOVANNI
BELARDELLI

Pur ammettendo che una delle priorità della scuola italiana consista davvero nella rivoluzione digitale annunciata dal ministro Profumo, la sua decisione di dotare di un tablet tutti gli insegnanti del Mezzogiorno fa sorgere immediatamente una domanda. Perché mai questo strumento, che il ministro ritiene indispensabile, dovrebbe esser dato solo ai professori del Sud?

Quale ragione ci potrà mai essere dietro questa specie di meridionalismo digitale, visto che — essendo gli stipendi degli insegnanti uguali sul territorio nazionale (e certo, egualmente bassi) — i docenti del Centro-Nord non hanno affatto una maggiore disponibilità di denaro rispetto ai loro colleghi del Sud? Nel nostro sistema scolastico esiste sicuramente una specificità delle regioni meridionali, riflesso in primo luogo delle condizioni economiche più disagiate e delle situazioni di degrado legate alla presenza di organizzazioni criminali. È al Sud, ad esempio, che si riscontrano i valori più elevati di abbandono scolastico. Nelle indagini Ocse-Pisa — che misurano le competenze nella lettura, in matematica e in scienze — sono i punteggi degli studenti meridionali che fanno scendere l'Italia sotto la media Ocse. Due questioni — la dispersione scolastica e i modesti risultati nell'apprendimento — che non si vede in che modo possano essere influenzate dalla presenza o meno di un tablet su ogni cattedra.

È probabile che nel Mezzogiorno la stessa crisi della professione di insegnante assuma caratteri specifici e più accentuati. Vorrà dire qualcosa se, nell'indagine nazionale realizzata dalla rivista *Tuttoscuola* nel 2011, il record dell'assenteismo si riscontrava tra gli insegnanti meridionali (mentre i primi quattro posti erano assegnati tutti a province piemontesi). E quel fatto singolarissimo per cui al Sud è molto più facile ottenere alla maturità il massimo dei voti può essere forse considerato anch'esso il sintomo di una maggiore dif-

ficoltà a vivere la professione di insegnante. Come se molti docenti cercassero attraverso l'elargizione di voti evidentemente non meritati (come si può giustificare che i 100 e 100 e lode alla maturità siano in Calabria il doppio che in Lombardia?) di accrescere un credito sociale particolarmente basso.

Non è da oggi che l'intero corpo docente del Paese soffre di una crisi di status e nella percezione di sé che nessun governo, quale che fosse il suo colore, ha mai veramente affrontato, preoccupandosi invece e soprattutto dell'immissione in ruolo dei precari. Eppure la scuola non dovrebbe essere considerata una grande agenzia di collocamento, come una volta affermò giustamente l'allora ministro Gelmini, salvo poi annunciare anche lei i successi del suo governo in termini di assunzioni di precari. Il ministro Profumo ha riaperto almeno in parte l'insegnamento a docenti scelti attraverso concorso: gli va dunque riconosciuto il merito di aver dato un segnale importante per contrastare due fenomeni che hanno contribuito a minare il credito sociale di chi in Italia si dedica all'insegnamento, anche dei moltissimi docenti preparati e che cercano di svolgere con passione il loro lavoro. Da una parte, l'età elevatissima degli insegnanti (il 55% ha più di 50 anni, contro una percentuale che è del 30% in Francia e del 32% nel Regno Unito); dall'altra, il fatto che molti di loro sono stati immessi in ruolo senza concorso. Benché di fatto, nelle prime due tornate, i più giovani non potranno parteciparvi, il ritorno dei concorsi appare una misura certamente più significativa ed efficace dell'idea, più o meno implicita, che un tablet in mano a ogni insegnante possa magicamente migliorare la qualità del nostro sistema di istruzione.

© RIPRODUZIONE ESEMPIATA

SUD E ISTRUZIONE

La scuola non si salva con un tablet



Nel Meridione
forti percentuali
di abbandono scolastico
e assenteismo
degli insegnanti